

Finisce in gloria la stagione del Filarmonico

Buone le prove del cast per le brevi opere di Cimarosa e Puccini

Bella chiusura di stagione al Filarmonico, per la Fondazione Arena, con le due opere brevi *Il maestro di cappella* di Cimarosa e il *Gianni Schicchi* di Puccini, assai diverse tra loro, eppure accomunate dal gesto drammaturgico anticonvenzionale e francamente comico.

Del lavoro di Cimarosa gli studiosi ancora oggi non sanno bene definire il genere d'impianto: intermezzo? Aria per basso "allargata"? La stessa sua datazione è incerta, oscillando tra il 1786 e il 1793. Ma poco importa, perché la rapida, dinamicissima e fulminea stravaganza metateatrale del *Maestro di Aversa*, la quale mette in scena le prove di un'aria di basso da cantarsi in stile sublime con orchestra, con il cantante che corregge le entrate sbagliate degli strumenti e insegna loro come suonare, in nemmeno mezz'ora di recita scolpisce un carattere e delizia gli spettatori con la sagacia dell'orchestrazione e l'ispirazione melodica. Un pezzo di bravura, insomma, memore di altre operine settecentesche basate sempre sul

meccanismo del teatro nel teatro, che dà agli interpreti diverse opportunità sceniche. Che sono state colte bene, nell'allestimento, a principiarsi dall'unica parte dell'eccellente Alessandro Luongo, di elegante sprezzatura attoriale e nitida linea di canto. Lo spettacolo ideato da Marina Bianchi, ambientato in un salotto settecentesco con l'orchestra, che è agente drammaturgico, sul palco in costume d'epoca, ha colpito per brio, verve, sobrietà, riuscendo a far sorridere senza un solo effettismo fuori luogo, ma lasciando Luongo e i musicisti nel loro gioco divertente e divertito, affiancati da un gruppo di mimi/danzatori coreografati con finezza, a sottolineare il gioco scenico con qualche gag simpaticamente riuscita. Preciso e in stile storicamente consapevole l'apporto del direttore Alessandro Bonato, alle prese con una partitura certo semplice, ma letta con bella disinvolture, cui l'orchestra ridotta ha risposto come meglio non ci si poteva aspettare.

Con l'opera di Puccini il lavoro del direttore e con-

certatore è infinitamente più complesso: i tempi rapidi e l'energia dinamica della scrittura, con i suoi ritmi taglienti, sbalzati con rilievo sussultorio costante; la scrittura armonica asciutta e tendente essa stessa al "percussivo" (come nota Mosco Carner); le aperture melodiche semifolcloriche (aria di Rinuccio) e di lirismo survoltato (*O mio babbino caro*); bene, sono tutti dettagli di stile che pongono al direttore dei problemi non indifferenti da risolvere, posto che devono essere poi messi al servizio del racconto scenico, della sua affilata comicità spregiudicata, di un gioco attoriale estremamente mosso. Bonato, giovanissimo veronese (classe 1995) all'inizio di una carriera pur già premiata internazionalmente, sceglie la prudenza: i tempi sono allargati, il che di per sé potrebbe anche essere discutibile, ma gli permettono di lavorare con agio sui dettagli, di sorvegliare il fraseggio del canto di conversazione, di ottenere dall'orchestra un'accuratezza notevole. Se a volte avresti de-

siderato più impeto, l'assenza totale di sbavature e la varietà timbrica e dinamica hanno pienamente convinto. Buone le interpretazioni vocali: Luongo è ancora protagonista autorevole, cui si perdonano un paio di gigionate nella voce caricaturale del finto morente; il soprano Barbara Massaro canta bene la sua aria celeberrima, e ancor meglio fa il tenore Giovanni Sala in *Firenze è come un albero fiorito*; il resto del cast mostra affiatamento e tempismo nell'interpretare i molti sommari interventi. La regia di Vittorio Borrelli ripresa da Matteo Anselmi traspone l'azione dalla fine del 1200 ai primi del 1900, la qual cosa non arreca né pregio né danno alla messa in scena. Di certo, tutto l'ensemble recita adeguatamente, con movimenti efficaci e piglio comico sanguigno tuttavia mai eccessivo, ed è quindi una regia, questa, da lodare senza riserve.

Due ore di spettacolo (intervallo compreso) da vedere senz'altro, nelle due ultime repliche di giovedì 23 alle 20 e domenica 26 maggio alle 15.30.

Mario Tedeschi Turco



Foto Ennevi

Una scena de
Il maestro di cappella
di Domenico Cimarosa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098292